

CARLO E FEDERICO BORROMEO (1564-1631)
Appunti dei loro episcopati, con particolare riferimento all'attività
assistenziale

SOMMARIO: I. CARLO BORROMEO (1583-1584): 1. *Cadetto di una famiglia nobile*; 2. *"Cardinal nepote" e Segretario di Stato di Pio IV (1560-1565)*; 3. *Arcivescovo di Milano sulle orme del Concilio (1564-1584)*; 4. *Le Confraternite laicali*; 5. *L'assistenza ai bisognosi*; 6. *L'Ospedale dei mendicanti*; 7. *Negli anni della peste (1576-1577)*; 8. *Dopo la peste (1577-1584)* – II. UNA NON FACILE SUCCESSIONE – III. FEDERICO BORROMEO (1595-1631): 1. *Federico Borromeo, figlio spirituale del cugino Carlo e di Filippo Neri*; 2. *Federico Borromeo imitatore "cauto" del santo cugino*; 3. *La "carità culturale" di Federico: l'Ambrosiana*; 4. *"La peste manzoniana"* – IV. NOTA CONCLUSIVA

I. CARLO BORROMEO (1538-1584)¹

1. *Cadetto di una famiglia nobile*

Carlo Borromeo nasce nella Rocca di Arona, posta sulla riva occidentale del Lago Maggiore, il 2 ottobre 1538 da Giberto e da Mar-

¹ «Carlo Borromeo», in J. DELUMEAU (ed.), *Storia dei Santi e della Santità cristiana*, vol. VIII, *Le santità cristiane*, Editrice Eraclea, Roma 1994, 83. Su Carlo Borromeo vedi, ad esempio, A. SABA - A. RIMOLDI, «Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, santo», in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1964, 812-846; H. JEDIN, *Carlo Borromeo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971; *San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984)*, 2 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1986; D. ZARDIN - M. NAVONI, «S. Carlo Borromeo, vescovo (1538-1584)», in C. PASINI (ed.), *Dizionario dei santi della chiesa ambrosiana*, NED, Milano 1995, 163-180. Su Carlo e Federico Borromeo vedi la raccolta di saggi storici di M. BENDISCIOLI, *Dalla Riforma alla Controriforma*, Il Mulino, Bologna 1974; A. RIMOLDI, «L'età dei Borromeo», in *Diocesi di Milano*, 2° parte (= Storia religiosa della Lombardia 10), La Scuola, Brescia 1990, 389-460.

gherita de Medici, sorella del prelato e, successivamente cardinale, Gian Angelo Medici, il futuro papa Pio IV².

I Borromeo, banchieri fiorentini, dopo peregrinazioni nell'Italia Settentrionale, erano arrivati in Lombardia negli ultimi decenni del XIV secolo. Nell'anno 1445 il duca di Milano, Filippo Maria Visconti conferiva a Vitaliano Borromeo, che l'aveva aiutato a superare grosse difficoltà finanziarie, il feudo di Arona e lo creava conte.

Fra i discendenti di Vitaliano Borromeo merita una particolare segnalazione il conte Giberto, padre di Carlo, non soltanto per la sua profonda religiosità e per la sua carità verso i poveri, ma anche per la sua non comune capacità politica, tale da renderlo praticamente padrone del Lago Maggiore e per l'abilità negli affari. Carlo, essendo il secondogenito dei figli maschi, viene avviato alla carriera ecclesiastica: ai figli cadetti era normalmente aperta la carriera ecclesiastica, oppure la carriera militare.

Il 13 ottobre 1545, all'età di soli 7 anni, Carlo Borromeo viene ufficialmente aggregato al clero milanese ricevendo la tonsura e l'abito clericale: il primo titolo ecclesiastico, cui altri si sarebbero aggiunti, fu quello di abate commendatario della assai ricca Abbazia dei Santi Gratiniano e Felino in Arona. Il decoro di una famiglia di alto livello sociale e le speranze di una carriera di un buon livello, esigevano il possesso di una buona cultura. Avviato il tirocinio intellettuale sotto la guida di validi maestri privati, Carlo Borromeo si iscrive alla Università di Pavia ove il 6 dicembre 1559 viene nominato dottore *in utroque iure*: nel mese di ottobre dell'anno precedente gli era morto il padre Giberto.

2. "Cardinal nepote" e Segretario di Stato di Pio IV (1560-1565)

Il 25 dicembre 1559 viene eletto papa il card. Gian Angelo de Medici che, assunto il nome di Pio IV, nel gennaio 1560, chiama a Roma i nipoti Medici, figli del fratello Gian Giacomo ed i nipoti Borromeo, figli della sorella Margherita, morta nell'anno 1547, cui affida incarichi prestigiosi al servizio del papato, decidendo di tenersi accanto, come segretario personale, il nipote Carlo³.

² Su Pio IV (1559-1565) vedi F. RURALE, «Pio IV», in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, 142-160.

³ Sul ruolo svolto da Carlo Borromeo come segretario particolare di Pio IV, vedi M. FOIS, «Carlo Borromeo, Cardinal Nipote di Pio Papa IV», *Studia Borromaica* 3 (1989) 7- 44.

Arrivato a Roma, il 13 gennaio 1560, Carlo Borromeo, già in data 31 gennaio dello stesso anno dallo zio papa viene creato cardinale diacono del titolo dei Santi Vito e Modesto ed il 7 febbraio del medesimo anno viene eletto amministratore della diocesi di Milano.

E il "cardinal nipote" viene sempre più colmato di onori, di prebende e di benefici e cariche ecclesiastiche tali da fare di lui uno dei prelati più ricchi del suo tempo. Ciò nonostante, Carlo Borromeo nella sua vita privata tiene una condotta irreprensibile; altrettanto irreprensibile e fedele è il servizio che svolge come segretario dello zio papa. Umanista raffinato, coltiva la musica e la poesia.

A Carlo Borromeo viene attribuito il merito di avere contribuito, in maniera determinante, alla riapertura del Concilio di Trento che, iniziato nel 1545, aveva subito due interruzioni. Il Concilio viene riaperto da Pio IV in data 18 gennaio 1562 e felicemente chiuso con la XXV sessione solenne, durata eccezionalmente due giorni, il 4 dicembre 1563 ed è merito riconosciuto ormai unanimemente a Carlo Borromeo il superamento di una gravissima crisi dei lavori conciliari causata dai padri francesi i quali, essendo stati quasi sempre assenti dal Concilio, pretesero di rimettere in discussione tutto quanto era stato discusso ed approvato in loro assenza. Il papa accolse regolarmente i suggerimenti del nipote riguardanti la scelta dei suoi rappresentanti che fungevano da moderatori delle riunioni (congregazioni) conciliari, e potevano proporre un piano di riforme da discutere e da approvare. Carlo Borromeo, in costante rapporto epistolare con i legati papali presenti al Concilio, diventa un validissimo e molto intelligente intermediario tra il papa ed i padri conciliari⁴. A sua volta, nel medesimo periodo di tempo, deve risolvere un suo importantissimo problema personale.

Il 19 novembre 1562 improvvisamente, in circostanze misteriose, moriva il fratello maggiore Federico, sposato ma senza figli. Carlo, improvvisamente ed in maniera affatto imprevedibile, si trova ad essere l'unico figlio maschio rimasto, in grado di continuare la stirpe dei Borromeo che fa capo ai coniugi Giberto e Margherita Boromo. Lo zio papa insiste affinché Carlo lasci la carriera ecclesiastica e, sposandosi, possa continuare la sua famiglia. Gli sarebbero state concesse tutte le dispense necessarie per un caso così particolare. Sostando in lunga preghiera davanti alla salma del fratello, con l'assistenza religiosa del suo confessore e direttore spirituale, un frate francescano dell'osser-

⁴ Sulla lunga e travagliata storia di questo Concilio, vedi H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, ed. italiana, 4 voll., Morcelliana, Brescia 1961-1982.

vanza, decide di non seguire i caldi suggerimenti dello zio papa e di continuare nella carriera ecclesiastica. In conseguenza di questa scelta Carlo Borromeo viene ordinato sacerdote in Roma il 17 luglio 1563, rinviando la celebrazione solenne della sua prima santa messa nella basilica di S. Pietro in Vaticano al 15 agosto, festa della Madonna Assunta che fino all'episcopato di Federico Borromeo (1595-1631) era considerata la festa patronale del Duomo di Milano.

Il 7 dicembre 1563, festa di S. Ambrogio, Carlo Borromeo si fa ordinare vescovo: il Concilio di Trento era stato felicemente concluso esattamente tre giorni prima.

3. *Arcivescovo di Milano sulle orme del Concilio (1564-1584)*

Il 26 gennaio 1564 riceve il pallio, segno della sua autorità di arcivescovo di Milano e di metropolita della regione ecclesiastica lombarda. Il 12 maggio 1564 Carlo Borromeo viene ufficialmente eletto arcivescovo di Milano (fino a quel giorno ne era soltanto amministratore) da Pio IV che, tuttavia, l'obbligò a rimanere a Roma accanto a lui come suo segretario di stato.

Il 7 luglio 1564 arriva a Milano il sacerdote veronese Niccolò Ormaneto che Carlo Borromeo, nel giugno del medesimo anno, aveva nominato vicario generale della sua diocesi con l'incarico prioritario di indire il sinodo diocesano ed erigere il seminario, secondo le norme della riforma tridentina. Il sinodo diocesano (il primo degli undici sinodi indetti da Carlo Borromeo) viene celebrato a Milano, nel Duomo sotto la presidenza del vicario Ormaneto alla presenza di un numero cospicuo di sacerdoti nei giorni 29-31 agosto 1564. Durante il sinodo vengono letti tutti i decreti di riforma promulgati nel Concilio di Trento e subito approvati da Pio IV nel gennaio 1564⁵.

Il 10 dicembre 1564 l'Ormaneto inaugura il Seminario, voluto dal Concilio di Trento, in locali presi in affitto, per la preparazione al sacerdozio di adolescenti privi di mezzi di fortuna. La direzione del Seminario viene affidata ai gesuiti che nelle immediate vicinanze hanno un loro collegio in cui si insegna la grammatica, l'umanità e la retorica. Il Seminario di Milano, con le sue diverse sedi nella città di Milano e nella diocesi, già durante l'episcopato di Carlo Borromeo avrà un grande sviluppo.

⁵ Sugli 11 Sinodi diocesani milanesi celebrati da Carlo Borromeo, vedi A. RIMOLDI, «I Sinodi diocesani milanesi (1564-1684)», *Studia Borromaica* 8 (1994) 65- 94.

ominato da Pio IV suo "legato a latere" con la bolla datata 17 agosto 1565, Carlo Borromeo si reca a Milano per presiedere il I Concilio Provinciale lombardo, celebrato nei giorni 30 settembre-5 ottobre, nei quali vengono approvati numerosi decreti per l'attuazione nella regione ecclesiastica lombarda dei decreti della riforma tridentina. Il 23 settembre Carlo Borromeo aveva fatto il suo ingresso solenne in Milano non come legato papale ma come arcivescovo, seguendo il rituale usato tradizionalmente per l'ingresso solenne degli arcivescovi.

Il 9 dicembre 1565 muore Pio IV amorevolmente assistito dal nipote Carlo; il 7 gennaio viene eletto papa il domenicano card. Michele Ghislieri che assume il nome di Pio V^o. Questi desidera tenersi accanto a Roma Carlo Borromeo per coinvolgerlo più direttamente nella attuazione del riforma tridentina, ma Carlo, proprio in ossequio ai decreti tridentini, compie la scelta di essere, a tempo pieno, il pastore della sua diocesi. Nel mese di aprile rientra definitivamente a Milano, ove in data 22 giugno 1566 emana l'editto di indizione della visita pastorale della città e della diocesi di Milano, a norma del Concilio di Trento. La visita è stata compiuta personalmente da Carlo Borromeo in tutte quante le parrocchie, almeno un paio di volte, con l'eccezione delle parrocchie ambrosiane delle Terre del Ticino, che sono state visitate cinque volte allo scopo di arginare una eventuale, possibile, penetrazione protestante⁶.

Attraverso le visite pastorali fatte personalmente con molta cura e ben preparate, grazie anche ai numerosi questionari cui i parroci devono rispondere, Carlo Borromeo può rendersi conto della reale situazione del vissuto del popolo cristiano che, a sua volta, sentiva accanto a sé il suo vescovo. Il clero diocesano in cura d'anime e la vita religiosa e morale delle parrocchie ambrosiane sono conosciute da Carlo Borromeo in occasione delle visite pastorali da lui compiute ed in occasione degli 11 sinodi diocesani da lui celebrati in occasione dei quali l'arcivescovo sia personalmente, sia attraverso i suoi più stretti collaboratori si incontra con tutto il suo clero in cura d'anime.

Grazie alla conoscenza della realtà diocesana è in grado di ristrutturare la sua vasta diocesi. Nella città di Milano sopprime una

⁶ Su Pio V (1566-1572) vedi S. FECCI, «Pio V», in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, 160-180.

⁷ Vedi la cronologia della visita pastorale compiuta personalmente da Carlo Borromeo, in A. PALESTRA, «Cronologia della vita e dell'età di Carlo Borromeo», Appendice a C. BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano, cardinale di S. Pra sede*, a cura della Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano 1965, 983-1040.

trentina di parrocchie che alla fine del suo episcopato saranno una sessantina organizzate in 6 strutture, denominate "porte", presiedute da un prefetto, che Carlo Borromeo sceglie tra i canonici del Capitolo Maggiore della Cattedrale. Le parrocchie del contado sono organizzate in 6 regioni, al cui vertice sta un prefetto della regione, di nomina arcivescovile – a loro volta, nell'interno di ogni regione, si trovano organizzate in pievi (secondo la denominazione medioevale) più comunemente denominate vicariati foranei perché l'antico preposto o arciprete della pieve, è anche vicario dell'arcivescovo nella sua pieve. Nel contado Carlo Borromeo erige nuove parrocchie e talora, trasferisce il capoluogo di alcune pievi-vicariati foranei.

Ci si trova ad una struttura rigidamente piramidale della diocesi ambrosiana in cui tutto fa capo all'arcivescovo, che ne è il vertice. Ogni mese i vicari foranei dovevano radunare il clero della pieve per pregare comunitariamente, per ascoltare una pia esortazione, per discutere su un caso di coscienza del quale, a turno, erano relatori tutti i preti della pieve ed ascoltare le direttive dell'arcivescovo, del quale è relatore il vicario foraneo che ha l'obbligo della visita annuale di tutte le parrocchie della pieve.

I documenti della sua ricca attività legislativa sono i seguenti: atti dei 6 Concili provinciali e degli 11 Sinodi diocesani, oltre una trentina di Editti arcivescovili, Costituzioni e Regole riguardanti il Capitolo della Cattedrale, la Famiglia Arcivescovile, la Congregazione degli Oblati ed anche le regole per i Seminari⁸ ed il direttorio per la visita pastorale. Ed ancora vanno ricordate le lettere pastorali scritte in occasione di eventi particolari ed alcuni direttori pastorali sulla cura della peste, e così via.

Negli ultimi anni del suo episcopato, in seguito alle cortesi insistenze di numerosi vescovi pubblica la raccolta di tutti i suoi atti legislativi: gli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* che, dopo la sua morte, saranno più volte riediti in Italia ed anche all'estero, fino all'edizione critica di Achille Ratti pubblicata a Milano negli anni 1890-1892⁹.

⁸ Vedi A. BERNAREGGI, «La fondazione de Seminario di Milano», *Humilitas* 165.169, 197-208, 228-234, 260-263, 292-295.

⁹ E. CATTANEO, «La singolare fortuna degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*», *La Scuola Cattolica* 111 (1984) 191-217.

4. *Le confraternite laicali*

Il piano pastorale di Carlo Borromeo prevede, come assai importante, il modo con il quale i laici vivono nella Chiesa il loro essere cristiani.

I laici hanno il dovere della pratica religiosa che consiste nell'andare a messa tutte le domeniche e le feste di precetto, nel confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi a Pasqua, nel frequentare la scuola della dottrina cristiana tenuta ogni domenica pomeriggio dal parroco nella chiesa parrocchiale, nel recitare le preghiere del mattino e della sera; particolarmente raccomandate sono: l'orazione mentale (o meditazione), la visita al SS.mo Sacramento, la Via Crucis e la recita del Santo Rosario. I buoni cristiani erano tenuti ad osservare i doveri del loro stato ed a contribuire, pagando le decime secondo le usanze, al sostentamento del parroco ed alle spese della parrocchia. Segno distintivo del buon cristiano è il soccorrere i bisognosi, soprattutto mediante l'elemosina, con una attenzione particolare ai malati poveri e privi di assistenza, agli orfani ed alle vedove, la partecipazione alle manifestazioni religiose pubbliche e l'iscrizione alle confraternite.

Facendo tesoro dell'esperienza felice di iniziative pastorali realizzate a Milano ed a Roma, Carlo Borromeo istituisce in tutte le parrocchie della città e della diocesi le scuole della dottrina cristiana e le confraternite del SS.mo Sacramento, aperte ai fedeli d'ambo i sessi e perfettamente inquadrare nella struttura piramidale della diocesi che attraverso i parroci, i vicari foranei ed i prefetti delle porte e delle regioni confluiscono all'arcivescovo, che è il vertice della piramide.

Le scuole della dottrina cristiana e le confraternite del SS.mo Sacramento, oltre a svolgere anche un ruolo molto importante di una sia pure iniziale ma massiccia opera di alfabetizzazione delle masse, collaborano con il parroco nella assistenza spirituale e corporale dei confratelli e delle consorelle inferme ed al loro accompagnamento comunitario alla morte ed alla sepoltura¹⁰.

Carlo Borromeo dà inizio alle confraternite della carità che successivamente verranno fondate in parrocchie importanti della città e della diocesi. Queste confraternite, a livello strettamente parrocchia-

¹⁰ Sulle confraternite della città e della diocesi di Milano nell'età borromaica, vedi A. RIMOLDI, «I laici nelle regole delle confraternite di San Carlo Borromeo», in G. COLOMBO - A. RIMOLDI - A. VALSECCHI (edd.), *Miscellanea Carlo Figini* (= Hildephonsiana 6), La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1964, 281-303.

le, hanno lo scopo di soccorrere tutti i bisognosi della parrocchia, e non soltanto i fratelli della confraternita. La pastorale di Carlo Borromeo, quindi, esaminando l'istituzione da lui compiuta, di nuove confraternite, per quanto riguarda la formazione cristiana dei laici, appare fondata sul trionfo: dottrina cristiana, il Corpo di Cristo realmente presente nella SS. Eucaristia, la carità verso i bisognosi. Carlo Borromeo ha, infine, rivisto le regole e gli statuti delle confraternite già da tempo esistenti – come ad esempio quelle dei disciplini – per renderli conformi ai decreti della riforma tridentina.

Esaminando le regole delle confraternite stese o riviste da Carlo Borromeo non si trova in esse una vera e propria teologia del laicato e tanto meno l'idea di una particolare vocazione del laico in quanto tale ad attuare la "consecratio mundi" e di una sua formazione autonoma, entro certi limiti, sul piano delle realtà terrene.

Tutte le regole delle confraternite esigono dai loro associati una vita religiosa molto intensa, ricca di devozioni e di pratiche di pietà. Dalle regole appare che anche alle donne fossero assegnate responsabilità nel settore apostolico assistenziale (insegnamento della dottrina cristiana, opere di carità e così via) e, sia pure con alcune restrizioni, viene lasciata la possibilità di scegliersi le loro dirigenti¹¹.

Ovviamente non si può parlare di un vero e proprio apostolato dei laici ai tempi di Carlo Borromeo: infatti erano cristiane sia le strutture sociali, sia soprattutto le famiglie ed a loro volta i priori e gli innumerevoli ufficiali delle confraternite istituite da Carlo Borromeo hanno soltanto un ruolo esecutivo e mai, almeno in linea di diritto, un ruolo propositivo.

L'intensa e costante azione pastorale di Carlo Borromeo nel vasto ambito delle confraternite cercò di inserirle tutte quante nell'organigramma diocesano, ha rafforzato il ruolo delle parrocchie e dei parroci non soltanto nell'ambito della vita religiosa, resa più vivace e partecipata, ma pure nell'ambito della vita civile e sociale.

5. L'assistenza ai bisognosi

Umanista cristiano, nella sua azione pastorale Carlo Borromeo si mostra sempre attento a risolvere i problemi dell'uomo, considerato secondo l'antropologia cristiana del suo tempo, come un essere com-

¹¹ Vedi A. RIMOLDI, «Le attività a favore della spiritualità e dell'apostolato dei laici e le istituzioni sociali», in *Attualità della pastorale di San Carlo Borromeo*, Massimo editore, Milano 1965, 185-211.

posto di anima e di corpo. Ovviamente poiché – sempre secondo la tradizionale antropologia scolastica – *anima est forma corporis*, i problemi dell'anima immortale sono prevalenti su quelli del corpo destinato alla morte ed alla corruzione nel sepolcro; non si deve però negare e nemmeno sottovalutare l'importanza e la dignità del corpo durante la vita terrena dell'uomo. L'assistenza ai bisognosi svolta da Carlo Borromeo va collocata in questa ottica¹².

Nel ventennio dell'episcopato milanese di Carlo Borromeo possono essere distinti tre periodi. Il primo periodo comprende gli anni precedenti la peste (1564-1576) caratterizzato dalla preoccupazione di essere il pastore del suo gregge avendo come modello Cristo, il buon pastore del suo gregge. Il secondo periodo comprende il biennio della peste (1576-1577) durante il quale Carlo Borromeo decide di rimanere a Milano correndo un serio pericolo di rimanerne vittima: in questo periodo di tempo ha come modello Gesù il buon pastore, pronto a sacrificare la sua vita per le pecore del suo gregge. Nel terzo ed ultimo periodo del suo episcopato (1577-1584) si nota una svolta rigorista, motivata dal fatto che Carlo Borromeo considera la peste come un castigo di Dio per i peccati degli uomini, donde la necessità di un profondo cambiamento di vita¹³.

In seguito al decreto del Concilio provinciale I dell'autunno 1565, Carlo Borromeo istituisce nella sua diocesi la Compagnia delle scuole della dottrina cristiana e ne scrive le Costituzioni e Regole¹⁴. È noto che effetto delle scuole della dottrina cristiana è stata una massiccia alfabetizzazione dei fanciulli e dei ragazzi d'ambo i sessi.

Il 26 luglio 1566 Carlo Borromeo istituisce nella Cattedrale di Milano la già ricordata compagnia della carità, destinata a soccorrere tutti i bisognosi della parrocchia¹⁵. Già si è parlato della successiva ampia diffusione di questa confraternita nelle più importanti parrocchie della città e della campagna.

¹² Vedi G. SANTINELLO, «Uomo», in *Enciclopedia filosofica* (Centro Studi Filosofici di Gallarate), vol. VI, Sansoni, Firenze 1967, 735-747.

¹³ Vedi A. RIMOLDI, «La spiritualità di San Carlo Borromeo. Appunti», in ACCADEMIA DI SAN CARLO (ed.), *Accademia di San Carlo. Inaugurazione del 5° anno accademico*, Milano 1980, 101-109. Vedi anche E. CATTANEO, «La santità sacerdotale vissuta da san Carlo», *La Scuola Cattolica* 93 (1965) 405-426; G. MOIOLI, «Temi di spiritualità episcopale e sacerdotale in San Carlo Borromeo», *La Scuola Cattolica* 93 (1965), 459-488. Sulla modernità della pastorale del Borromeo, vescovo umanista cristiano, vedi R. MOLS, «St. Charles Borromée pionnier de la pastorale moderne», *Nouvelle Revue Theologique* 79 (1957) 600-622, 717-747.

¹⁴ *Acta Ecclesiae Mediolanensis* [AEM], III, 149-261.

¹⁵ AEM III, 295-299.

Nel 1571 viene eretta da Carlo Borromeo la confraternita della concordia presso la chiesa parrocchiale di S. Maria alla Fontana cui viene concessa la facoltà di aggregarsi confraternite erette con il medesimo titolo, in altre parrocchie¹⁶. Il nome della confraternita (concordia), ne indica gli scopi.

Nel frattempo vanno diffondendosi in tutte le parrocchie della assai vasta diocesi le confraternite maschili e femminili del SS.mo Sacramento che Carlo Borromeo riunisce in una struttura centralizzata che ha a proprio fondamento la compagnia generale del SS.mo Sacramento, eretta nella cattedrale durante la festa del Corpus Domini del 1583¹⁷. Poiché i confratelli e le consorelle del SS.mo Sacramento dovevano saper leggere i libri di spiritualità della confraternita ed i libri spirituali che servivano per l'orazione mentale, o meditazione, ai confratelli ed alle consorelle del SS.mo Sacramento analfabeti viene insegnato a leggere ed anche a scrivere.

Carlo Borromeo si preoccupa di fare opera di supplenza nei confronti di categorie di bisognosi, non assistiti dalle istituzioni pubbliche. Già sono stati ricordati i convalescenti poveri e soli, dimessi dagli ospedali, per i quali istituisce l'ospedale dei convalescenti nelle vicinanze di Porta Nuova ed un ospedale – l'ospedale della stella – per i poveri mendicanti e per i poveri vergognosi.

6. *L'Ospedale dei mendicanti*

L'Ospedale dei poveri mendicanti vergognosi della Stella è senza dubbio l'istituzione filantropica più geniale di Carlo Borromeo, che inizialmente aveva aperto un ricovero per mendicanti a Zibido al Lambro nei primi anni del suo episcopato milanese (1566-1570). Nel 1577, dopo la peste, lo fece trasferire a Milano, nel monastero benedettino di S. Ulderico al Boschetto, in Porta Vercellina – oggi Corso Magenta – lasciato libero dalle monache che erano state trasferite altrove.

L'Ospedale dei poveri mendicanti assunse il nome di *Ospedale della Stella*, dal nome della Chiesa di Santa Maria della Stella, attigua al monastero. In data 2 maggio 1582 Carlo Borromeo ne stese un breve regolamento intitolato: *Ordini di visita quotidiana per l'hospitale de mendicanti*¹⁸ e, in data 20 settembre 1584, ne pubblicò le *Re-*

¹⁶ AEM III, 1294-1295.

¹⁷ AEM III, 1320-1329.

¹⁸ AEM III, 1389-1391.

gole che constano di 11 paragrafi¹⁹. Le *Regole* del 1584 integrano gli *Ordini di visita quotidiana* del 1582 che hanno il pregio di non essere generici, ma specifici e perciò tali da permettere a noi, con buona approssimazione, di conoscere non pochi aspetti del vissuto quotidiano dell'*Ospedale dei mendicanti* nei primi anni della sua residenza milanese.

Per il mantenimento dei ricoverati sempre più numerosi, dapprima bastarono le offerte dei benefattori; successivamente, dato il carattere di pubblica assistenza che l'Ospedale aveva conseguito come sua caratteristica vera e propria, le stesse autorità civili e la pubblica amministrazione del Ducato contribuirono, con alcuni provvedimenti, ad assicurare il regolare funzionamento dell'Ospedale. Filippo II di Spagna, sovrano del Ducato di Milano, concesse all'Ospedale il monopolio della vendita del ghiaccio e della neve; concesse pure il monopolio del lotto.

A sua volta l'Ospedale aveva trovato cespiti di guadagno, come ad esempio il noleggio a tutte le parrocchie della città – che erano poco più di una sessantina – del “panno dei morti”, che serviva per la celebrazione dei funerali. E dei “cappucci per i servizi funebri” che venivano indossati dai confratelli addetti a questi servizi.

La direzione e l'organizzazione della vita dell'Ospedale in tutti i suoi aspetti venne affidata da Carlo Borromeo alla *Schola de' l'Obedientia*²⁰, da lui istituita il 22 maggio 1578, i cui “scolari” erano persone appartenenti al ceto medio alto cittadino, che si impegnavano ad una particolare obbedienza all'arcivescovo pronti ad attuare le sue iniziative caritative e sociali. Con questo spirito di obbedienza all'arcivescovo, gli “scolari” della *Scuola dell'Obbedienza* si presentavano come persone benefiche, pronte ad accogliere i mendicanti di Milano, d'ambo i sessi, addirittura andando alla ricerca dei “poveri vergognosi” per farli ricoverare nell'ospedale.

Nel clima del riformismo settecentesco asburgico, l'*Ospedale della Stella* venne soppresso e sostituito, nel medesimo edificio, con il ben noto *Orfanotrofio delle Stelline*²¹. Essendo stato soppresso l'Orfanotrofio l'edificio, completamente ristrutturato, attualmente è la sede del *Museo della Scienza e della Tecnica*.

¹⁹ AEM III, 1391-1396.

²⁰ Vedi il Decreto di erezione e la *Regola* di questa *Schola* in AEM III, 1337-1348.

²¹ Vedi ad esempio A. RIMOLDI, *L'età dei Borromeo*, 446-447.

7. Negli anni della peste (1576-1577)

Quando l'11 agosto 1576 la peste scoppiò a Milano "nel borgo degli ortolani", Carlo Borromeo assente dalla città decide di rientrare in gran fretta a Milano mentre molti aristocratici e nobili e non pochi ecclesiastici si rifugiano, con altrettanta fretta, nel contado che non era stato colpito dal morbo. Il 9 settembre, sentendosi in grave pericolo di vita, redige il testamento con il quale nomina erede universale dei suoi beni personali l'Ospedale Maggiore di Milano.

L'assistenza pastorale degli appestati viene compiuta da Carlo Borromeo personalmente e con l'aiuto generoso dei padri cappuccini alcuni dei quali sacrificarono, svolgendo questo servizio pastorale, la loro vita. I cappuccini prestarono il loro servizio di assistenza agli appestati soprattutto nel Lazzaretto di S. Gregorio.

Carlo Borromeo è onnipresente con la sua parola confortatrice, e con il suo generoso aiuto finanziario. Pubblica un direttorio pastorale per la cura della peste e per l'assistenza degli appestati: questo direttorio sarà ripubblicato, senza variazioni di sorta, nel 1630 da Federico Borromeo²².

La peste del 1576-1577, che aveva colpito soltanto la città di Milano, ha causato la morte di 17.239 persone su una popolazione totale di poco più di 100.000 abitanti. Terminata la peste, Carlo Borromeo fa erigere come ex-voto la chiesa di San Sebastiano, ancora oggi considerata tempio civico, ed il 20 ottobre 1577 consacra il Duomo e ne fissa l'anniversario la III domenica del mese di ottobre.

8. Dopo la peste (1577-1584)

8.1. La svolta rigorista

Durante e dopo la peste, fino alla morte, Carlo Borromeo assume uno stile di vita molto austero. Diventa sempre più frugale, fatta eccezione per le feste più solenni, mangiando una sola volta al giorno, nutrendosi di pane, acqua, frutta e legumi²³. A significare il cambia-

²² *De cura pestilentiae*, in *AEM* II, 555-642.

²³ C. BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano cardinale di S. Prassede*, a cura della Fabbrica del Duomo, Milano 1965, 594-625. Il Bascapé, morto vescovo a Novara nell'anno 1615 è stato segretario di Carlo Borromeo e, praticamente, il suo miglior biografo.

mento radicale avvenuto in lui, Carlo Borromeo muta pure il suo stemma gentilizio, togliendo le armi dei Vitaluani e dei Borromeo, il freno e il liocorno, per farvi campeggiare solo il motto *Humilitas*, che diviene così un programma di vita²⁴.

Carlo Borromeo vuole che pure il suo clero diocesano ed i suoi fedeli vivano in spirito di penitenza, allo scopo di riparare i numerosi peccati e scandali che avrebbero attirato il flagello della peste. Già durante la peste, in data 30 dicembre 1577, egli pubblica l'editto *De barba radenda*: gli ecclesiastici devono radersi la barba²⁵; prima aveva pubblicato l'editto per la Quaresima, datato 5 febbraio 1577, con il quale anticipava alla sera del sabato l'inizio della Quaresima che tradizionalmente nel rito ambrosiano iniziava la sera della domenica²⁶. Da questo editto, rifiutato soprattutto dal governatore spagnolo e dalla nobiltà milanese perché impedisce la celebrazione del carnevale ambrosiano dalla domenica al sabato, quando la gente comune lavora, è venuta la ben nota guerra del carnevale dalla quale Carlo Borromeo esce vincitore.

Soprattutto meritano un'attenzione particolare due documenti – davvero magistrali – che Carlo Borromeo nell'inverno 1577-1578 indirizza al suo popolo della città e diocesi di Milano. Il primo è il Libretto dei ricordi al popolo della città e diocesi di Milano, datato 20 dicembre 1577²⁷ indirizzati a tutti i componenti di una famiglia ed anche ad alcune categorie di persone ricordando i loro doveri professionali.

Il secondo è l'ampio e davvero affascinante Memoriale al suo diletto popolo della città e diocesi di Milano, in cui Carlo Borromeo raccoglie le prediche da lui tenute durante le processioni fatte il 20, il 23 e il 25 gennaio 1578²⁸, per ringraziare il Signore della liberazione dalla peste. Ambedue i documenti si fondano esclusivamente sulla parola di Dio; affatto inesistenti sono i riferimenti agli autori profani ed assai scarse le citazioni dei padri della Chiesa e di autori ecclesiastici²⁹.

²⁴ A. GIUSSANI, «Lo stemma dei Borromeo», in: *San Carlo Borromeo nel III centenario della Canonizzazione*, Comitato diocesano festeggiamenti, Milano 1908-1910, 11-13.

²⁵ *AEM* III, 612-618.

²⁶ *AEM* III 1128.

²⁷ *AEM* III, 644-669.

²⁸ *AEM* III, 710-824.

²⁹ A. RIMOLDI, *La spiritualità di San Carlo Borromeo*, 108.

8.2. La Congregazione degli oblati (1578)

Nell'aprile e nel luglio 1578, Carlo Borromeo raduna nella chiesa del Santo Sepolcro sacerdoti del suo clero che intendono impegnarsi, sotto forma di voto, ad una particolare ubbidienza all'arcivescovo, alla permanenza stabile nella congregazione ed anche a volontaria povertà ed in ogni caso, al controllo dell'amministrazione dei propri beni. Il 16 agosto 1578, dopo la lettura del decreto di fondazione della Congregazione degli Oblati e dopo una vibrante esortazione del padre gesuita Francesco Adorno, Carlo Borromeo nella chiesa del Santo Sepolcro, riceve la professione dei primi 21 oblati, il cui numero già entro la fine dell'anno 1578 sale a 90.

Nell'anno 1579 viene loro affidata la direzione del Seminario Maggiore, dimessa dai gesuiti che la tenevano dall'anno della fondazione 1564. Agli oblati vengono progressivamente affidati incarichi direzionali a livello diocesano e la direzione di collegi esistenti fuori territorio della diocesi, come ad esempio il collegio Papio di Ascona, nelle Terre Ticinesi della diocesi di Como ed il Collegio Borromeo di Pavia³⁰. Dopo un triennio di prova, le Costituzioni degli oblati sono state definitivamente approvate – dopo una accurata revisione – nell'anno 1581³¹. Fondati con la denominazione di Oblati di S. Ambrogio, dopo la canonizzazione di Carlo Borromeo avvenuta nell'anno 1610, assumono il nome di Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo³².

8.3. La Compagnia delle donne dell'Oratorio del Santo Sepolcro

Negli anni dopo la peste Carlo Borromeo si mostra particolarmente attento al mondo della donna non soltanto cercando di rimediare alle situazioni pesanti in cui la donna può trovarsi³³, ma anche, e soprattutto, per indicare un cammino di perfezione cristiana alle donne che vivono nel mondo.

Nel 1578 Carlo Borromeo invia due documenti da lui composti³⁴

³⁰ Vedi, ad esempio, A. RIMOLDI, *L'età dei Borromeo*, 425-427.

³¹ *Institutionum ad oblatos pertinentium epitomes*, in *AEM* III, 51-78.

³² Vedi le Regole degli Oblati riviste da Federico Borromeo dopo la canonizzazione del cugino Carlo, in *AEM* IV, 441-462.

³³ Vedi nel capitolo I: *L'attenzione ai bisognosi*, il paragrafo *Istituzioni per l'assistenza alle donne (nella diocesi di Milano)*.

³⁴ *Avvertimenti ed Avvisi particolari da trasmettere alle donne per vivere virtuosamente* rispettivamente in *AEM* III, 311-314 ed *AEM* III, 314-17.

per una preesistente *Compagnia delle donne dell'oratorio del Santo Sepolcro*, sottoponendola alla autorità del prevosto generale degli oblato che, fondati appunto da Carlo Borromeo nell'anno 1578, hanno la loro sede centrale nella casa canonica adiacente alla chiesa, diventata prepositura, del Santo Sepolcro. Le donne ascritte alla Compagnia devono recarsi in Duomo tutte le domeniche per venerare la reliquia del Santo Chiodo della crocifissione di Gesù, ivi conservato, e tutti i venerdì mattina per ascoltare la predica della Passione. Ed ancora: devono tutti i venerdì pomeriggio frequentare la riunione che si tiene a San Sepolcro e nei giorni festivi attendere all'insegnamento della dottrina cristiana alle fanciulle. Le consorelle della Compagnia sono vivamente esortate a compiere le opere di misericordia visitando le donne inferme soccorrendo le donne povere, con aiuti spirituali e materiali, cercando di scoprire le donne povere vergognose. Si impegnino soprattutto nel soccorrere le giovani donne che per mancanza di dote non possono né sposarsi, né monacarsi. Devono pure esercitare la carità spirituale e materiale nei confronti delle consorelle inferme e defunte.

Per alimentare la loro vita spirituale, devono ogni mattina fare un po' di meditazione sulla passione del Signore e la sera l'esame di coscienza; devono ricorrere alla direzione spirituale del confessore della Congregazione, che è il prevosto della chiesa del Santo Sepolcro; devono fare la Santa Comunione nella chiesa del Santo Sepolcro il primo venerdì del mese. In modo particolare devono coltivare il senso della presenza di Dio, combattere l'attaccamento al mondo e l'amore di sé medesime, cercando in ogni cosa la gloria di Dio, portare con allegrezza di cuore ogni croce che la provvidenza del Signore avesse loro riservata. Devono amare di stare riservate in casa, per attendere al governo e all'istruzione cristiana della famiglia, cercare di parlare poco, rallegrarsi del bene, rattristarsi del male altrui, essere facili a perdonare, cortesi, modeste e rispettose di tutti. Dovranno anche mettere al bando ogni senso di vanità e abbigliamenti strani, evitare i balli, i canti, gli spettacoli, i profumi, i libri impudichi, l'eccessiva familiarità ed amicizia con gli estranei, in modo particolare la familiarità con gli uomini licenziosi³⁵.

Sembra utile confrontare gli Avvisi e gli Avvertimenti scritti da Carlo Borromeo per questa Congregazione del Santo Sepolcro con le regole della Compagnia di Santa Croce della città e diocesi di Milano³⁶ in

³⁵ AEM III, 313-314.

³⁶ AEM III, 1320-1329.

quanto ambedue le regole sono una espressione evidente della svolta rigorista di Carlo Borromeo portata a privilegiare, forse in modo esasperato, il mistero della morte di Cristo sulla croce e della sua sepoltura.

Carlo Borromeo muore dopo una breve malattia la sera del 3 novembre 1584, dopo il tramonto del sole. Secondo il modo allora corrente, il nuovo giorno iniziava con il tramonto del giorno, per questo Carlo Borromeo viene considerato defunto il 4 novembre 1584.

II. UNA NON FACILE SUCCESSIONE

L'impegno di una riforma della diocesi, tenacemente perseguito da Carlo Borromeo fin dagli inizi del suo episcopato, unitamente alla sua volontà, altrettanto tenace di recuperare i privilegi del foro ecclesiastico³⁷ nei confronti dello Stato, aveva suscitato numerose contestazioni, qualche tumulto e perfino un attentato. Soprattutto l'impegno in campo giurisdizionale di Carlo Borromeo si è subito scontrato con le direttive del re di Spagna, Filippo II, un Asburgo, figlio dell'imperatore Carlo V, che avevano lo scopo di fare del Ducato di Milano uno stato moderno cercando di diminuire, in vista della loro abrogazione, i privilegi del clero e della nobiltà. Ha avuto così inizio una lunga e talora assai pesante controversia giurisdizionale che, iniziata nell'anno 1564 è cessata nell'anno 1584, alla morte di Carlo Borromeo, per poi riprendere nei primi anni dell'episcopato di Federico Borromeo, per poi cessare definitivamente con la "peste manzoniana" degli anni 1629-1631.

A sua volta, però, Carlo Borromeo impedisce l'introduzione in Milano dell'inquisizione spagnola, ben noto strumento usato dallo stato spagnolo per eliminare, con motivazioni religiose, gli oppositori politici: in questo caso Carlo Borromeo rappresenta la città di Milano che difende i suoi diritti di fronte ad un dominatore straniero³⁸.

³⁷ Secondo la dottrina canonistica del tempo, gli ecclesiastici, essendo esenti, sotto parecchi aspetti dalla giurisdizione statale, anche quando erano colpevoli per violazioni delle leggi dello Stato, in molti casi dovevano essere giudicati dal foro ecclesiastico arcivescovile, potevano essere arrestati soltanto dal bargello arcivescovile, che aveva la sua sede nel palazzo arcivescovile ed essere custoditi, in attesa del processo, nelle carceri arcivescovile, pure esse collocate nell'interno dell'arcivescovado. Per l'esecuzione di una sentenza capitale, il condannato veniva consegnato al braccio secolare «in virtù del principio che la Chiesa non può spargere sangue».

³⁸ D. MASELLI, «S. Carlo nelle relazioni dei Governatori di Milano», in *Accademia di S. Carlo. Inaugurazione del II anno accademico*, Milano 1980, 11-37.

Per attuare la riforma tridentina, Carlo Borromeo iniziò subito esautorando l'arcidiacono, che era la prima carica del capitolo della Cattedrale ed occupava il secondo posto nella gerarchia ecclesiastica milanese, per mettere al suo posto il suo vicario generale, che poteva congedare in qualsiasi momento, riuscendo in questo modo, ad esautorare il capitolo della Cattedrale e creando una serie di collaboratori che con lui facevano vita comune nel palazzo arcivescovile – la ben nota *famiglia arcivescovile* – e costituivano lo staff dirigenziale della azienda “Chiesa di Milano”. Accanto agli uffici in cui lavoravano gli immediati collaboratori dell'arcivescovo, era situato l'Archivio nel quale sono ordinatamente conservati i documenti³⁹.

Il Palazzo Arcivescovile fu completamente ristrutturato. Vengono creati locali appositi per gli Uffici della Curia Arcivescovile e per i Tribunali, locali di abitazione per la “famiglia arcivescovile”, locali per la famiglia armata (il bargello arcivescovile) e le carceri, la cancelleria e l'Archivio Arcivescovile, camere per ospitare vescovi in occasione dei Concili provinciali e preti in occasione dei sinodi diocesani, una stalla per l'accoglienza dei cavalli da trasporto con accanto un ampio locale destinato al ricovero delle carrozze e delle lettighe per i viaggi dell'arcivescovo e del seguito⁴⁰. Numerose ed assai frequenti sono state le contestazioni alla azione riformatrice di Carlo Borromeo da parte del clero e del popolo cristiano.

La morte improvvisa ed imprevista di Carlo Borromeo, che aveva lasciato la diocesi in un apparente stato di confusione (poiché erano in corso di attuazione molte iniziative concernenti la ristrutturazione della città e diocesi di Milano dopo il trauma della peste e l'attuazione di decreti e provvedimenti di riforma morale e disciplinare), aveva convinto il papa Gregorio XIII ad inviare in data 21 novembre 1584, come vescovo Gaspare Visconti, già Uditore di Rota⁴¹; era un uomo di pace, che già era stato eletto vescovo di Novara il 5 novembre del medesimo anno.

Nato a Milano nell'anno 1538, recatosi a Pavia per attendere agli studi del diritto in quella Università, ove incontra il coetaneo Carlo Borromeo, arrivato a Pavia per i medesimi motivi, con lui stringe un'amicizia che durerà per tutta la vita. Conseguito il dottorato in ambo le

³⁹ Si ricordi che Carlo Borromeo era figlio di ben noti banchieri.

⁴⁰ A. RIMOLDI, «Il Palazzo Arcivescovile, sede della riforma borromaica», in *Domus Ambrosii, Il complesso monumentale dell'Arcivescovado*, Banca Agricola Milanese, Milano 1994, 173-181.

⁴¹ A. RIMOLDI, «Visconti, Gaspare (1538-1595)», in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. VI, NED, Milano 1993, 39-66.

leggi (*in utroque jure*), Gaspare Visconti si reca a Roma, presso la Corte Pontificia, per attendere alla carriera diplomatica nella quale riesce a dare un'ottima impressione svolgendo delicate missioni al servizio della Sede Apostolica. Non ancora ordinato vescovo, deve ritardare il suo ingresso ufficiale in Milano fino alla primavera inoltrata dell'anno 1585.

Come arcivescovo, si impegna a governare la diocesi seguendo le direttive pastorali di Carlo Borromeo. Indice la visita pastorale, svolta senza usare il controllo molto rigoroso delle persone e della realtà locale caratteristico del Borromeo, cui non sfuggiva nulla; indice sinodi diocesani e, soprattutto, riesce a dare una sistemazione quasi definitiva ai Seminari milanesi, lasciata provvisoria da Carlo Borromeo. Le controversie giurisdizionali sono oggetto di trattative, fatte sopra la testa dell'arcivescovo, direttamente tra la Spagna e la Santa Sede.

Concretamente il governo pastorale di Gaspare Visconti è stato un governo di ordinaria e pacifica amministrazione, giudicato negativamente da tutti quegli ambienti che, come quello degli oblati, di Carlo Bascapè ed altri collaboratori di Carlo Borromeo, erano rimasti affascinati dalla sua forte e robusta personalità e dalla sua azione pastorale, ritenuta molto geniale ed incisiva: sarebbe stato meglio – dicevano costoro – se Gaspare Visconti invece di arrivare a Milano come arcivescovo, fosse rimasto a Roma, al servizio della Sede Apostolica.

Gaspare Visconti muore a Milano il 12 gennaio 1595, senza avere ricevuto la porpora cardinalizia, mentre era oramai consuetudine che, data l'importanza della sede, tutti gli arcivescovi di Milano fossero creati cardinali.

III. FEDERICO BORROMEO (1595-1631)

1. *Federico Borromeo, figlio spirituale del cugino Carlo e di Filippo Neri*

Figlio di Giulio Cesare, fratello di Giberto, padre di Carlo, e di Margherita Trivulzio, appartenente ad una delle famiglie più ricche e più potenti di Milano, Federico Borromeo nasce a Milano l'8 agosto 1564, prima che il cugino Carlo facesse il suo ingresso ufficiale in Milano come arcivescovo⁴². Rimasto presto orfano del padre, morto nel 1572, Federico viene educato dalla madre, donna erudita ed amante

⁴² Su Federico Borromeo vedi P. PRODI, «Borromeo, Federico», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma 1971, 33-42 e tutte le annate di *Studia Borromai-ca* a partire dall'anno 1995.

degli studi, e, soprattutto, da colui che allora era il più illustre rappresentante della casa Borromeo, l'arcivescovo di Milano, Carlo.

Essendosi manifestata in Federico la vocazione alla vita religiosa nel 1579-1580, mentre attendeva agli studi nell'archiginnasio di Bologna, Carlo Borromeo lo distoglie dall'entrare nella Compagnia di Gesù ordinandogli di lasciare immediatamente Bologna e, nel settembre 1580, lo indirizza al clero diocesano vestendolo dell'abito ecclesiastico. Lo manda a Pavia, ove, alunno del Collegio Borromeo, frequenta la facoltà teologica dell'Università, conseguendo, nel maggio 1585, il dottorato in teologia quando, oramai da sei mesi, il cugino Carlo era morto.

Federico, con la morte del cugino Carlo, diventa, per così dire, orfano una seconda volta. Dal 1585 al 1595 soggiorna a Roma, godendo della benevolenza del papa Sisto V (1585-1590) il minore francescano Felice Peretti, il quale il 18 dicembre 1587 – all'età di soli 23 anni – lo crea cardinale diacono. Viene subito chiamato a far parte della Congregazione dei Riti e della Commissione per la revisione della edizione della *Biblia Vulgata* e per la preparazione della *Editio romana* dei Concili ecumenici. Nell'anno 1591 viene chiamato da Innocenzo IX a far parte della Commissione per gli Affari della Germania. Negli anni di questa prima residenza a Roma, Federico Borromeo attende agli studi ecclesiastici interessandosi in modo particolare alle antichità e alla archeologia cristiana e frequenta molto assiduamente Filippo Neri che è stato il suo secondo maestro spirituale dopo il cugino Carlo. L'ambiente romano e la direzione spirituale di Filippo Neri⁴³ hanno contribuito a disintossicare Federico dal rigorismo eccessivo caratteristico degli ultimi anni, dopo la peste, di Carlo Borromeo.

Nel 1593 Federico Borromeo è uno dei fondatori dell'Accademia Romana di San Luca. Nel decennio della prima residenza romana, partecipa sia al conclave dell'anno 1590 in cui è eletto papa Innocenzo IX e del 1592 in cui è eletto Clemente VIII, il papa che lo eleggerà arcivescovo di Milano.

2. *Federico, arcivescovo imitatore "cauto" del santo cugino*

In data 24 aprile 1595 Clemente VIII lo elegge, dunque, arcivescovo di Milano, nonostante la sua viva opposizione dovuta sia alla sua profonda umiltà, sia alla paura di un confronto di santità e di ze-

⁴³ Vedi A. CISTELLINI, «Il card. Federico Borromeo e San Filippo Neri», *Atti dell'Accademia di San Carlo, IX anno accademico*, Milano 1982, 91-133.

lo pastorale del cugino Carlo. Inoltre sapeva che nel decennio dell'episcopato del suo immediato predecessore, Gaspare Visconti, si era creato nel clero uno scollamento nei riguardi dell'arcivescovo: il clero diocesano, infatti, aveva male tollerato la riforma disciplinare di Carlo Borromeo che era diventata particolarmente pesante dopo la peste 1576-1577. Filippo Neri lo persuade ad accettare mentre il card. Agostino Valier, vescovo di Verona ed amico personale di Carlo Borromeo, lo persuade a non imitare e a non prendere troppo alla lettera gli esempi e gli insegnamenti del santo cugino, componendo per lui un gustoso trattatello intitolato: *De cauta imitatione sanctorum* (La cauta imitazione dei santi)⁴⁴.

Il card. Federico Borromeo viene ordinato vescovo l'11 giugno 1595 a Roma, nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Federico compie il suo ingresso in Milano il successivo 27 agosto: le accoglienze del clero e del popolo milanese sono state trionfali. Nella primavera dell'anno 1596 celebra il sinodo diocesano durante il quale incontra il clero della sua diocesi; tuttavia il riesplodere del conflitto giurisdizionalista lo spinge, verso la fine del medesimo anno 1596, a rifugiarsi in volontario esilio a Roma. Durante l'esilio romano, constatando il fiorire e l'espandersi del culto a Carlo Borromeo venerato come il pastore esemplare ne prepara la canonizzazione pubblicando la prima edizione completa degli atti e documenti pastorali di Carlo Borromeo in 2 volumi con il titolo: *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, che subito hanno una larga diffusione in Italia ed in Europa⁴⁵.

Nel 1601 essendo stata risolta la crisi giurisdizionalista grazie alle trattative intercorse tra la Santa Sede e la Spagna, Federico Borromeo riprende la celebrazione dei sinodi diocesani, inizia la visita pastorale della sua vasta arcidiocesi, visitando ben due volte le pievi ticinesi ambrosiane⁴⁶, ma soprattutto porta avanti la causa di canonizzazione del cugino Carlo, celebrando il VII Concilio Provinciale nel quale i vescovi della regione ecclesiastica (i vescovi suffraganei di Milano) chiedono al papa Paolo V la canonizzazione di Carlo Borromeo come modello di pastore.

Carlo Borromeo viene canonizzato da Paolo V l'1 novembre 1610 nella basilica di San Pietro in Vaticano, non però come modello dei pastori, ma soltanto come santo modello esemplare di penitenza, per

⁴⁴ Il card. Valier aveva già scritto una breve biografia di Carlo Borromeo.

⁴⁵ E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 191-217.

⁴⁶ A. PALESTRA, «Le visite pastorali del card. Federico Borromeo», in *Atti Accademia di San Carlo. Inaugurazione dell'8° anno accademico*, Milano 1986, 65-84.

non urtare il governo spagnolo ed alcuni ambienti potenti della Curia Romana, contestatori radicali della sua pastorale.

3. La "carità culturale" di Federico: l'Ambrosiana

La *Biblioteca* è stata istituita da Federico Borromeo «a vantaggio di tutta la Chiesa e principalmente della milanese» per «difendere la fede cattolica dalle menzogne de' nemici e la repubblica letteraria e cristiana illustrare cogli scritti» nella convinzione che l'utilità di tali opere sarebbe stata «perpetua et gloria di Dio grandissima et cosa tanto cara ancora alle esterne nazioni, non solo d'Italia»⁴⁷. Mentre nei primi anni del Seicento veniva costruito l'edificio, per la Biblioteca e per la Pinacoteca Ambrosiana, Federico Borromeo acquistò per la Biblioteca 15.000 libri manoscritti e 30.000 libri a stampa⁴⁸.

La *Biblioteca* deve fornire gratuitamente agli studiosi che la frequentano, carta, penna e calamaio e, durante i mesi invernali, il braciere per riscaldarsi. Al servizio della *Biblioteca Ambrosiana* venne eretto il *Collegio dei Dottori*, presieduto da un *Prefetto*.

I Dottori, che sono poco più di una decina, e nella maggior parte dei casi appartenenti alla Congregazione degli oblati, hanno il dovere non soltanto di attendere agli studi, pubblicandone i risultati, ma devono anche essere disponibili alla assistenza degli studiosi che frequentano la Biblioteca⁴⁹. Per l'amministrazione dell'Ambrosiana venne istituita la *Congregazione dei Conservatori*, della quale fa parte, per diritto, un rappresentante della famiglia Borromeo. L'*Ambrosiana* fu solennemente inaugurata dal card. Federico Borromeo l'8 dicembre 1609. Già negli anni della vita terrena del suo illustre e munifico donatore, ha costituito un ponte tra Roma – sotto la cui protezione era stata posta – Milano e l'Europa⁵⁰.

La *Pinacoteca Ambrosiana*, strettamente legata alla *Biblioteca*, venne fondata con atto notarile nell'anno 1618. Presso la Pinacoteca, Federico Borromeo nel 1620 istituì l'*Accademia di Pittura, di Scul-*

⁴⁷ *Costituzione del Collegio de la Biblioteca Ambrosiana et Regolamento de l'Accademia del disegno*, Biblioteca Ambrosiana, Milano s.d.

⁴⁸ Vedi ad esempio P.F. FUMAGALLI - G.B. SANNAZZARO - A. BURATTI MAZZOTTA, «Ambrosiana», in *DCA*, vol. I, NED, Milano 1987, 125-131. Vedi anche A. PAREDI, *Storia dell'Ambrosiana*, Neri Pozza, Milano 1981.

⁴⁹ *Ivi*.

⁵⁰ Vedi F. BUZZI - G. FERRO (edd.), *La Biblioteca Ambrosiana tra Roma, Milano e l'Europa*, Bulzoni, Roma 2005.

tura e di Architettura, presieduta da G.B. Crespi, detto il Cerano, con l'incarico di maestro dell'*Accademia del disegno*. Pure una *Stamperia* fu aperta presso l'Ambrosiana, che fosse in grado di stampare libri usando caratteri latini, greci, ebraici, siriaci, armeni e persiani. La *Stamperia*, che richiedeva la presenza di tipografi molto specializzati, fu attiva negli anni 1617-1650 e, successivamente, negli anni 1747-1863⁵¹.

Federico Borromeo ha investito, nell'*Ambrosiana*, la maggior parte del suo ingente patrimonio fondiario che ha assicurato la vita dell'*Ambrosiana*, anche in periodi storici assai calamitosi, come ad esempio l'età napoleonica (1796-1814) e quella delle guerre d'indipendenza (1848-1870), fino alla vigilia della Grande Guerra 1915-1918⁵².

4. La "peste manzoniana"

Gli ultimi anni dell'episcopato di Federico Borromeo sono funestati dalla carestia del 1628-1629 e dalla terribile peste del 1629-1632. Risulta che egli elargì ai poveri ed ai malati la maggior parte delle rendite sue personali e di quelle ecclesiastiche, ivi comprese le somme precedentemente destinate al mecenatismo. Da parte sua assume un tenore di vita più austero. In occasione della peste cerca di imitare i modi di comportamento del santo cugino e segue alla lettera le sue direttive contenute nel già ricordato direttorio pastorale *De cura pestilentialiae*. Convinto, come il cugino Carlo, che la peste sia un flagello usato da Dio quale castigo per i peccati e per la corruzione del popolo, in seguito alle pressanti richieste del presidente e dei conservatori della Sanità, confortato dal parere favorevole di una apposita commissione, Federico Borromeo indice l'11 giugno 1630 una processione penitenziale cittadina che spinge una folla immensa a seguire l'urna con il corpo di San Carlo. Questa processione ha come conseguenza nei giorni successivi, una recrudescenza del morbo⁵³.

⁵¹ Vedi, ad esempio A. RIMOLDI, *L'età dei Borromeo*, 451-452.

⁵² Non vanno ignorati i generosi contributi finanziari di numerosi mecenati milanesi all'*Ambrosiana* considerata come un prestigioso polo culturale di Milano che aveva la sua Università a Pavia e questa era, per il capoluogo lombardo, una grossa anomalia.

⁵³ F. NICOLINI, «La peste del 1629-1632», in *Storia di Milano* della Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. X, *L'età della Controriforma cattolica (1559-1630)*, Milano 1957, 497-543.

La peste nella città di Milano ha fatto moltissime vittime. Nella città di Milano ben 64 parroci su 70 sono stati vittime del morbo ed i morti di peste, sempre nella città di Milano, sono stati circa 60.000 su una popolazione totale di 120.000 abitanti. Nel contado la mortalità fu alta ma diseguale nelle varie regioni della diocesi: l'incidenza della peste sul clero e sulla popolazione locale non può essere valutata, mancando punti sicuri di riferimento⁵⁴.

Federico Borromeo muore in Milano, il 22 settembre 1631⁵⁵ e viene sepolto nel Duomo, davanti all'altare della Madonna dell'Albero.

IV. NOTA CONCLUSIVA

Carlo e Federico Borromeo hanno lasciato una traccia profonda nella storia non soltanto di Milano e della Lombardia, ma anche dell'Italia e dell'Europa: abbastanza frequentemente nella storiografia milanese si parla di *età borromaica*.

Ambedue appartenevano ad una potente famiglia di banchieri, milanesi, ma originari di Firenze, imparentati, tramite la madre, ad altrettanto potentissime famiglie della nobiltà milanese: la madre di Carlo era Margherita Medici, il cui fratello Angelo divenne papa con il nome di Pio IV; a sua volta Federico ebbe come madre Margherita appartenente alla potentissima e ricchissima famiglia milanese dei Trivulzio, potente anche a Como a tal punto da riuscire ad imporre come vescovi del capoluogo lariano per quasi un secolo, membri della loro famiglia.

Prima dell'episcopato milanese ambedue i cugini hanno fatto esperienze di vita assai simili. Ambedue in tenera età erano rimasti orfani di uno dei genitori: Carlo fu orfano di madre e crebbe anche sotto la guida della matrigna; Federico fu orfano di padre e per questo motivo fu educato quasi esclusivamente dalla madre Margherita, che fu una donna eccezionale anche dal punto di vista culturale. Ambedue trascorsero a Roma, al servizio della Santa Sede, un periodo importantissimo della loro vita.

⁵⁴ Esaminando i Registri della parrocchia, appare che a Venegono Inferiore su una popolazione di oltre 200 abitanti i morti per la peste si riducano ad alcune unità.

⁵⁵ Federico Borromeo nelle sue ultime disposizioni testamentarie, dimostra una particolare attenzione ai bisognosi, numerosissimi, causa la peste. Vedi: L. BESOZZI, *I testamenti di Federico Borromeo* (= Accademia Borromaica - Fonti e Studi 1), NED, Milano 1993.

Per Carlo Borromeo la carriera ecclesiastica sarà una scelta obbligata compiuta all'età di 7 anni essendo un figlio cadetto; per Federico Borromeo, che non era un figlio cadetto, la scelta religiosa maturò negli anni dell'adolescenza a Bologna, nel senso che voleva entrare nella Compagnia di Gesù ma il cugino Carlo lo obbligò a scegliere la carriera ecclesiastica.

Carlo Borromeo si preoccupò di interpretare ed attuare la riforma della sua diocesi avendo sempre come punto di riferimento il Concilio di Trento. La sua spiccata attenzione ai bisognosi sembra essere una sintesi felice tra il mecenatismo proprio dei ricchi signori e il fenomeno sempre più vasto delle confraternite d'ogni tipo e specie, nel contesto del riformismo teologico pastorale del Concilio. Federico Borromeo volle inserirsi, come arcivescovo di Milano, nel riformismo, attento anche ai bisognosi, del santo cugino Carlo, non però con il suo rigorismo ascetico del periodo successivo alla peste degli anni 1576-1577, ma con il volto più umano dell'umanesimo cristiano.

ANTONIO RIMOLDI

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21140 Venegono Inferiore (VA)

29 maggio 2006

SUMMARY

Carlo and Federico Borromeo, reformer bishops, following the issues of the Council of Trento (1545-1563) took generously care of people in need, especially during the tragic years of the plague.

Federico Borromeo, "prudent" imitator of his holy cousin Carlo, is known also as the founder of the Ambrosiana, which can be considered an example of cultural charity.